

Baghdad, attacco a base Usa: feriti 35 soldati

Colpi di mortaio dei guerriglieri, mentre Bremer annuncia un'amnistia: «È il tempo della riconciliazione». Due civili uccisi a Falluja

Toni Fontana

Dopo aver stabilito, il primo maggio dello scorso anno, che la guerra era finita, l'amministrazione Bush annuncia ora che, «è giunto il momento della riconciliazione, il tempo che gli iracheni facciano causa comune». Questa parole sono di Paul Bremer, proconsole americano a Baghdad, che ieri ha annunciato una parziale amnistia. Ma proprio mentre l'inviato americano faceva l'annuncio, i guerriglieri colpivano duramente in un quartiere a ovest di Baghdad una base americana: sarebbero 35 i soldati feriti dai colpi di mortaio, se-

condo il primo bilancio diffuso da Washington nel pomeriggio (note in Italia). Alcuni militari sarebbero stati trasportati d'urgenza in alcuni ospedali, mentre altri sarebbero stati curati direttamente sul posto. Il quadro di questo nuovo pesante attacco dei guerriglieri sarà più chiaro questa mattina, ma l'episodio conferma la difficoltà della normalizzazione. Secondo Adnan Pachachi, che ieri è apparso in pubblico nelle vesti di presidente del governo ad interim (la carica è a rotazione) usciranno dalle carceri 506 detenuti; i primi cento, tra i quali vi sono 28 minorenni, dovrebbero riguadagnare la libertà di fin da oggi. I prigionieri

lasceranno il famigerato carcere di Abu Gharib, situato ad ovest di Baghdad, che un tempo ospitava migliaia di oppositori o semplici cittadini sgraditi al regime e, negli ultimi nove mesi, è stato nuovamente riempito, questa volta di presunti «terroristi». Gli americani, secondo le stime del governo iracheno, hanno incarcerato tra i 9mila e i 10mila iracheni. Dati precisi non ve ne sono anche perché nessun detenuto può incontrare parenti e avvocati. E questa è una delle vere ragioni che hanno indotto Bremer ad annunciare l'amnistia; le carceri scoppiano ed obbligano il comando Usa ad impegnare uomini

e mezzi nella sorveglianza. Inoltre, anche in vista delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, l'amministrazione Bush tenta di parare le critiche, sempre più frequenti, che provengono da associazioni che si battono per la difesa dei diritti umani e da numerosi commentatori. Proprio ieri è giunta da Beirut una notizia (non confermata e diffusa da un sito Internet) della morte in carcere di Abdel al-Hamoud al-Tikriti, segretario partitico di Saddam ed eminenza grigia del regime, diventato, dopo la cattura, un loquace collaboratore degli inquisitori. La notizia potrebbe non essere vera, ma il comando Usa non ha né confermato né

smentito. Il detenuto sarebbe morto per cause imprecise in una prigione altrettanto imprecisata. Di certo non si sa nulla su centinaia di quadri del partito Baath, epurati nei primi mesi dell'occupazione mentre alcuni di loro venivano «graziosi» e inseriti nella nuova amministrazione. Sia Bremer che Pachachi hanno precisato ieri che non beneficranno dell'amnistia coloro che hanno «commesso delitti di sangue e contro l'umanità», mentre coloro che usciranno dal carcere dovranno firmare una dichiarazione nella quale si impegna a tenere una buona condotta. Ciascuno di loro sarà affidato

ad un «tutore» che, a seconda dei casi, sarà un capo-villaggio, un saggio di una tribù, un sindaco. Bremer ha anche aggiunto che l'amministrazione Usa intende aumentare a 200mila dollari la taglia che pende su pochi gerarchi del regime ancora latitanti. E' chiaro che, usando il «bastone e la carota» (l'espressione viene spesso usata dalla stampa americana) Bremer intende chiudere la partita con la guerriglia ed il vecchio regime e presentare il «nuovo Iraq riconciliato», mentre Bush programma i comizi elettorali negli Stati Uniti. L'ottimismo del proconsole americano deve però fare i conti

con il complesso mosaico iracheno che la guerra ha scompaginato e che non è stato affatto ricomposto. Ieri, oltre all'attacco alla base Usa, sono avvenute sparatorie a Kirkuk (uccisi un civile ed un poliziotto) e a Falluja (due civili morti nella loro abitazione bombardata dai soldati Usa). Ma, soprattutto, ha parlato nuovamente il grande ayatollah Al-Sistani, massima autorità tra gli sciiti. L'esponente religioso, spiega il New York Times, si lamenta perché il piano americano per il trasferimento dei poteri «non assicura in alcun modo un'equa rappresentanza al popolo iracheno».

Bush accoglie gli immigrati, vuole la maxi sanatoria

Milioni di clandestini che hanno un lavoro potranno ottenere il permesso di soggiorno

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America ha bisogno degli immigrati. Nemmeno la paura del terrorismo può cambiare questa realtà e ieri il presidente George Bush ne ha preso atto. Ha annunciato un piano che consentirà a milioni di clandestini di chiedere il permesso di soggiorno senza rischiare l'espulsione, a condizione di trovare lavoro. È un piano che concede poco ai poveri che lavorano in nero e molto alle imprese che li sfruttano, e ha suscitato proteste a destra e a sinistra. Le associazioni che tutelano gli immigrati e i gruppi che vorrebbero espellerli in massa condannano le proposte di Bush con la stessa veemenza. Tuttavia, con tutti i suoi limiti, questa sarebbe la riforma più radicale degli ultimi venti anni sul trattamento della mano d'opera straniera. «È nell'interesse dell'economia americana - ha detto Bush - favorire l'incontro tra chi offre lavoro e chi lo cerca». Secondo le stime del governo negli Stati Uniti si trovano da otto a dieci milioni di immigrati illegali. La metà è venuta da Messico. Bush incontrerà la prossima settimana a Monterrey il presidente messicano Vicente Fox e conta di migliorare i rapporti dopo un periodo di tensione. Egli stesso, durante la campagna elettorale del 2000, si era pronunciato per una sanatoria più completa di quella messa ieri in cantiere, ma

Vetta di popolarità per il presidente Democratici lontani

Wesley Clark s'avvicina a Howard Dean e ne insidia la posizione di testa fra i democratici che aspirano alla nomination del partito. Ma il presidente George W. Bush resta lontano e, per il momento, apparentemente irraggiungibile: è il primo nelle preferenze, secondo un sondaggio della Gallup per la Cnn e USAToday, pubblicato ieri. Il presidente in carica batte di 17 punti un candidato democratico ideale e distanzia Dean di ben 22 punti. L'abisso tra Bush e i rivali sarà difficile da colmare, se il tasso di popolarità del presidente resterà alto com'è ora: il 60% degli americani ne approva l'operato, il 55% è contento di come vanno le cose nel Paese (il livello più alto dall'inizio della guerra in Iraq). A questo punto del loro mandato, a parte Ronald Reagan negli anni Ottanta, nessun presidente degli Stati Uniti era così popolare, nella storia recente. All'inizio del 2004, Dean, l'ex governatore del Vermont, ha l'appoggio del 24% degli elettori che si dichiarano democratici; ma Clark, l'ex generale, lo ha raggiunto.



Due messicani immigrati clandestinamente negli Usa fermati dalla polizia di Dallas

è impegnato sui tempi per l'approvazione. Non è detto che il Congresso agisca prima delle elezioni del 2 novembre, e probabilmente la versione definitiva sarà meno liberale delle anticipazioni. Gli immigrati speravano di più. Cecilia Munoz, vice presidente dell'associazione dei latino americani, è delusa. «Bush - afferma - vuole attirare gli stranieri di cui ha bisogno per i lavori più umili, che gli americani rifiutano. Nello stesso tempo nega loro ogni concreta possibilità di rimanere e diventare cittadini. In questo modo non concede quasi nulla agli immigrati e premia le aziende che li hanno impiegati in nero». Mark Krikorian, direttore del «Centro Studi sull'Immigrazione» vicino ai neo conservatori, è altrettanto polemico. «La sinistra - sostiene - non ha ottenuto il rapido accesso alla carta verde per gli emigrati che avrebbe voluto, ma di fatto viene proposta una amnistia che assolve l'immigrazione illegale e accelera il processo verso la cittadinanza per molti clandestini». La Casa Bianca nega di voler creare una corsia preferenziale. Gli stranieri sono il 14 per cento della forza lavoro americana, e ogni anno un milione di persone ottiene la «carta verde», il primo passo verso la cittadinanza. La Casa Bianca ha indicato che questo numero aumenterà «in misura ragionevole» ma non ha dato indicazioni precise. È un tasto che scotta e Bush non lo vuole toccare.

L'allarme terrorismo non cambia i piani del presidente: bisogna favorire l'incontro tra chi offre lavoro e chi lo cerca

gli attentati dell'11 settembre hanno provocato invece un giro di vite. La data delle nuove elezioni si avvicina e anche i conservatori fanno pressione per rilanciare il progetto. Le aziende hanno bisogno di mano d'opera a buon mercato e i partiti si contendono i voti dei cittadini originari dell'America Latina. La proposta di Bush prevede permessi di lavoro temporanei

che potranno essere rinnovati ogni tre anni. Potranno chiederli sia gli stranieri che desiderano immigrare negli Stati Uniti, sia coloro che hanno passato la frontiera senza il visto di ingresso e vogliono mettersi in regola. Il nuovo permesso sarà diverso dalla «carta verde» che oltre alla possibilità di lavorare prevede quella di chiedere la cittadinanza dopo cinque anni. Per diventare cittadini, i «residenti

temporanei» dovrebbero ricominciare la trafila. «Il nostro obiettivo - ha spiegato un alto funzionario della Casa Bianca - è di applicare in modo più rigoroso le leggi sull'immigrazione e nello stesso tempo di dimostrare compassione, offrendo anche ai clandestini un accesso legittimo alla nostra economia». I vantaggi per il governo sono evidenti, anche dal punto di vista

della sicurezza. Le nuove regole dovrebbero fare emergere dalla clandestinità e dal lavoro nero milioni di persone che oggi sfuggono a ogni controllo e non pagano le imposte sul reddito. Gli immigrati che chiederanno il permesso di lavoro potranno visitare la famiglia nel paese di origine senza timori per il ritorno. Potranno farsi raggiungere da moglie e figli, purché dimostrino di essere in grado di

mantenerli. Coloro che sono nati nei paesi più poveri e coltivano il sogno americano avranno una possibilità in più di realizzarlo senza affidarsi agli scalfisti o avventurieri nel deserto dove ogni anno decine di disperati muoiono di sete. L'offerta non è generosa come sembra a prima vista. Il presidente avrà ora una promessa in più da sbandierare durante la campagna elettorale, ma il suo partito non si

Secondo il governo ci sono da otto a dieci milioni di illegali. Il progetto prevede permessi temporanei rinnovabili

Cinzia Zambrano

Il presunto attentatore di Al Qaeda doveva imbarcarsi sul volo per Los Angeles il 24 dicembre. Negli Usa un Capodanno con la minaccia di un attacco radioattivo

Terrorismo, a Parigi caccia all'afghano con la mini-bomba

A motivare la cancellazione durante le feste natalizie di sei voli in partenza da Parigi e diretti negli Stati Uniti ci sarebbe l'ennesima minaccia di strage firmata Al Qaeda, che presumibilmente doveva essere messa in atto da un suo affiliato, a cui ora i servizi segreti francesi ed europei stanno dando la caccia. Stando alle rivelazioni fatte ieri dalla tv statunitense Abc, la polizia europea sarebbe infatti alla ricerca di un misterioso passeggero di origini afgane, il cui nome foneticamente suonerebbe come Abdulhaye o Abdu Hai, che il 24 dicembre scorso sarebbe stato in procinto di imbarcarsi con una mini-bomba «invisibile» ai metal detector, sul volo Air France 68 per Los Angeles, annullato poi all'ultimo momento, insieme ad altri cinque della stesse compagnie proprio per il pericolo di un attentato. Poche ore dopo le indiscrezioni della Abc, smentite peraltro dalla Cia, è arrivata la conferma del governo francese. «Sì, si sta cercando qualcuno», ha dichiarato il ministro della Giustizia francese Do-

minique Perben, aggiungendo di «non poter dire di più». Più esplicito il portavoce del governo, Jean Francois Copé, secondo cui «le autorità francesi stanno ricercando un passeggero che non ha preso uno dei voli annullati», mentre il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, un po' irritato dalla fuga di notizie, ha ammonito: «È troppo presto per diffondere qualsiasi informazione in proposito». Stando a fonti vicine all'inchiesta, l'uomo, con passaporto francese, sarebbe un afghano di nome Abdulhaye, presunto terrorista addestrato nell'Afghanistan dei Talebani. Secondo la Abc, l'uomo aveva acquistato un biglietto per il volo del 24 dicembre sulla tratta Parigi-Los Angeles. Dopo la cancellazione del suddetto volo, in seguito alle segnalazioni giunte dagli Stati Uniti su un possibile attentato terroristico, il sospettato non si è presentato in aeroporto

Strage di bimbi a Kandahar, i Talebani si scusano: «È stato un errore»

«È stato un errore, volevamo colpire gli americani». I Talebani si sono scusati pubblicamente per l'attentato di martedì scorso a Kandahar costato la vita a almeno 16 civili, oltre la metà dei quali bambini. Nelle prime ore dopo la strage, i Talebani avevano negato ogni coinvolgimento nell'attentato avvenuto vicino ad una base militare. Messo a segno a soli due giorni dall'approvazione della nuova costituzione da parte della Loya Jirga (Grande assemblea) a Kabul, l'attacco sembrava essere stato in realtà preparato per provocare il maggior numero di vittime civili. Dopo lo scoppio di un primo ordigno, in seguito al quale un bambino era rimasto ferito, una seconda, devastante

esplosione aveva seminato la morte tra la folla dei volontari civili accorsi per prestar soccorso al piccolo. «È stato un errore da parte dei nostri mujaheddin», ha detto ieri il mullah Sabir Momin, un importante dirigente degli integralisti islamici il cui regime fu rovesciato in seguito all'intervento militare americano. «Era nostra intenzione colpire gli uffici del Provincial reconstruction team (Prt) a Kandahar, ma a causa di un piccolo errore, il piano è fallito», ha precisato il mullah nel corso di una conversazione al telefono satellitare con l'agenzia britannica Reuters. Le Prt sono squadre miste, composte da civili e militari, impegnate ad aumentare il livello di sicurezza nel paese.

per il check-in. Da qui, la ricerca dei servizi segreti. Allertati anche dal fatto che Abdulhaye è il nome di un combattente fatto prigioniero dagli americani in Afghanistan, riuscito però ad evade-

re e tuttora introuvabile. Nulla di mostra comunque al momento del fatto che Abdulhaye non figurava nella lista dei sospetti in mano alle autorità di Parigi, tanto che su di lui non è in corso alcuna inchie-

sta ufficiale. Non mancano lati oscuri della vicenda: come per esempio l'attentatore del 24 dicembre sia stato messo al corrente che era stato scoperto così da poter decidere in extremis di non presentarsi all'imbarco dell'aeroporto Roissy-Charles de Gaulle, con il biglietto regolarmente acquistato. Le sue caratteristiche fisiche sono state intanto rese note al servizio di sicurezza dell'aeroporto di Heathrow a Londra, dove la settimana scorsa alcuni voli per Washington e Riyad sono stati cancellati o ritardati per ragioni di sicurezza. E mentre in Europa è caccia all'afghano presunto terrorista, la stampa Usa rende noto che durante le feste natalizie il più grande timore degli esperti anti-terrorismo americani è stato un attacco con una bomba radiologica, la cosiddetta «dirty bomb». Lo ha scritto il Washington Post, rivelando che tra Natale e Capodanno

sono stati messi in stato di allerta esperti nucleari in grado di rispondere ad eventuali attacchi radioattivi nelle città di Washington, New York, Las Vegas, Los Angeles e Baltimora. La mobilitazione, partita il 22 dicembre scorso, la prima di questa portata dopo gli attacchi dell'11/9, è stata tenuta segreta, in contrasto invece con la pubblicità data al rischio di un nuovo attacco con un aereo dirottato dai terroristi, che ha portato negli stessi giorni alla cancellazione di molti voli dall'Europa e dal Messico. Secondo il Washington Post, sono state stanziate squadre di specialisti che hanno operato in incognito per cercare ordigni radioattivi nascosti in bagagli o in sacche da golf. L'allerta, dice il giornale, si basa più sui sospetti degli esperti anti-terrorismo secondo cui Al Qaeda avrebbero potuto approfittare delle festività per sferrare un attacco, che non su veri e propri indizi precisi. Tant'è che le squadre di esperti non hanno individuato alcuna fonte radioattiva tranne una capsula di radio utilizzata per trattamenti anti-cancro che un senzatetto di Las Vegas aveva trovato e conservato.